

BRUNO CORSANI, *La seconda lettera ai Corinzi. Guida alla lettura*, Claudiana, Torino 2000 ("Piccola Collana Moderna", Serie biblica, 83), pp. 186, cm 12x20, lire 24.000.

Gioie e dolori dell'evangelizzazione e del ministero apostolico di Paolo, appassionatissimo nei confronti delle comunità da lui "generate", come rispetto ai Corinzi con i quali ha vissuto per 18 mesi, condividendo le fatiche del lavoro quotidiano. Lontano da loro, portato dallo Spirito a proclamare altrove il Vangelo, non li dimentica, non li abbandona, si tiene informato di quel che diventa il messaggio evangelico, il suo insegnamento, la sua testimonianza. Scrive, probabilmente, più delle due volte testimoniate dalle lettere che ci rimangono, ritorna, minaccia di tornare ancora, per fare ordine.

Non vi mancano i motivi per solenni reprimende, già denunciati nella prima lettera: viene fuori un quadro vivacissimo di gente orgogliosa, rissosa, incline ai partiti e alle partigianerie, critica anche nei confronti dell'Apostolo, al quale più o meno subdolamente si rimprovera un linguaggio oscuro e rozzo, una autorità inferiore ai "sommi apostoli" (Pietro? Giacomo?), di essere "ardito" da lontano e "umile" da vicino. Doverosa la replica, perché il silenzio di fronte a insinuazioni e attacchi non avalli involontariamente l'ingiustizia e la perfidia di chi potrebbe sentirsi incoraggiato a perseverare in un atteggiamento orgoglioso, presuntuoso, disgregatore della comunità.

I sentimenti dell'Apostolo si alterano velocemente, forse la stessa composizione della lettera è frutto di momenti e situazioni diverse: investitura divina ("apostolo per volontà di Dio"), proclamazione della propria onestà ("non falsifichiamo la parola di Dio"), orgogliosa affermazione di non avere bisogno di raccomandazioni (anche allora, anche in ambito ecclesiale!), sdegnosa apologia della libertà di spirito ("viviamo nella carne ma non militiamo secondo la carne") e dello spirito di servizio ("non vogliamo signoreggiare sulla vostra fede"), fare della propria debolezza un vanto per esaltare la potenza della Croce di Cristo. E la Croce di Paolo sono le incomprensioni all'interno e le rivalità all'esterno: ma il problema non è la sua persona, bensì il messaggio di Cristo, il giusto rapporto con Cristo. E questo spiega la gratitudine dell'Apostolo che non viene meno, la capacità di lodare il molto di buono che pure c'è, fino al sentimento di orgoglio per l'opera della grazia in se stesso ("il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e specialmente verso di voi, con la semplicità e la sincerità di Dio, non con la sapienza carnale ma con la grazia di Dio") e nella comunità ("come tutto ciò che a voi abbiamo detto era verità, così anche il nostro vanto con Tito è risultato verità").

Una buona occasione per ritornare a riflettere sul ministero apostolico e l'evangelizzazione tra gioie e dolori, lacrime e consolazioni, minacce ed espressioni di tenerezza, perché "voi siete una lettera di Cristo, scritta mediante il nostro servi-

zio". In questa prospettiva la sofferenza dell'Apostolo e la tristezza provocata dai rimproveri possono trasformarsi in consolazione e salvezza: "Ora mi rallegro non perché siete stati rattristati, ma perché questa tristezza vi ha portati al ravvedimento... Quanta premura ha prodotto in voi questa vostra tristezza secondo Dio, anzi, quante scuse, quanto sdegno, quanto timore, quanto desiderio, quanto zelo, quale punizione... Perciò siamo stati consolati... ci siamo più che mai rallegrati".

Proprio per il carattere frammentario, composito, non lineare delle lettera non è possibile ravvisare l'esito di tutta la vicenda. L'Autore di questa "guida alla lettura", sobria ed efficace, propende per una ipotesi pessimistica, se quarant'anni dopo si ripeteva quanto accaduto con Paolo. Scrivendo a nome della comunità romana, Clemente rimprovera i cristiani di Corinto: "E' turpe, carissimi, e indegno della vita in Cristo, sentire che la chiesa di Corinto, molto salda e antica, per una o due persone si è ribellata ai presbiteri".

Rimane, ad ogni modo, al di là dei toni comprensibilmente polemici (tanto più in Paolo), un "acquisto per sempre", una testimonianza appassionata della storia dell'Apostolo, di una comunità cristiana, motivo di riflessione ed edificazione per ogni evangelizzatore, per ogni comunità cristiana, anche di oggi.

*Salvatore Spera*